

Andare in missione e tornare umile

La testimonianza del gruppo di giovani che hanno partecipato al viaggio in Mozambico

Quando parti per una missione ti aspetti di andare per fare; quando arrivi sul luogo ti accorgi che hai solo da imparare; quando è ora di ripartire ti rendi conto che il bello è stato nello "stare".

Questa è la consapevolezza che il nostro gruppo composto da sei ragazze veronesi, accompagnate da Francesca Frappporti, incaricata del Centro missionario, e don Fabio Lucchini, vicario parrocchiale di Santa Lucia Extra, ha avuto la possibilità di acquisire nel breve tempo di permanenza (dal 17 agosto al 4 settembre) come ospiti presso la parrocchia di Namahaca, in diocesi di Nacala, nel Nord del Mozambico.

La calorosa accoglienza degli abitanti del posto, fatta di musica e danze di benvenuto, ha permesso di alleggerire l'impatto con il panorama che il secondo Paese più povero al mondo presenta, fatto di strade sterrate e case di fango, e ha mostrato fin dal primo giorno l'elemento che contraddistingue questo popolo, la sua umanità.

Nelle settimane di permanenza abbiamo avuto la possibilità di avere un assaggio della vita della missione della Dioce-

si di Verona andando a visitare il centro nutrizionale, l'asilo e lo studentato femminile presenti sul luogo. Ci siamo inserite inoltre nelle attività della parrocchia partecipando alle celebrazioni effettuate nei weekend nelle comunità limitrofe e persino prendendo parte all'incontro dei giovani della parrocchia che ha visto radunati i responsabili dei giovani delle diverse comunità per un momento di confronto reciproco tra loro.

La grande ospitalità del popolo l'abbiamo potuta sperimentare giorno per giorno, nei saluti per le strade, negli inviti a ballare nei momenti di festa, ma soprattutto nella possibilità che molti di loro ci hanno concesso di entrare nelle loro semplici case per condividere un pasto e conoscere le loro famiglie. La visita al Vescovo presso la città di Nacala ci ha permesso di approfondire la conoscenza di questo Paese e di riconoscere nel Mozambico una terra di contrasti. Una terra ricca di oro e diamanti e per questo costretta alla povertà; una terra in cui l'arretratezza della campagna resta una soluzione preferibile alla vita di città dove spesso governano traffico di droga e di organi e dove si rischia di non avere cibo



Il gruppo dei veronesi con i mozambicani di Namahaca

da mangiare; una terra in cui nessuna delle poche attività economiche presenti è in mano a gente del posto, ma dove tutto costa, anche essere messi in lista per poter lavorare. Eppure, in questa povertà economica ci siamo scoperte ricche di vita e di emozioni, circondate da persone che ci hanno accolto nella loro terra, parlandoci dei loro riti e delle loro tradizioni, insegnandoci le loro danze e servendoci le proprie specialità culinarie.

Andare in missione ti chiede di tornare umile, di eliminare i pregiudizi, di non avere la pretesa di voler risolvere tutto;

ti invita all'ascolto, all'apertura e porta stupore. Nel nostro caso quest'ultimo c'è sicuramente stato nel momento in cui un semplice uomo mozambicano, che non ha mai avuto e probabilmente mai avrà la possibilità di uscire dalla parrocchia di Namahaca, ci ha parlato dell'importanza del viaggio, della conoscenza reciproca e dello scambio, affidandoci un compito e una promessa: di non permettere a questo viaggio di finire con il rientro a casa ma di parlare di loro e di raccontare ciò che abbiamo visto e vissuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA